

STORIA. Nel giugno 1945 lo scontro con i carabinieri, dopo il contrasto con la destra del movimento

Nell'agosto del 1937 le manovre dell'esercito italiano si svolsero in provincia di Trapani ed ebbero come tema la invasione dell'isola da parte di truppe nemiche. Nella messinscena il partito «azzurro» ributtò gagliardamente a mare gli «invasori» sotto lo sguardo compiaciuto di Mussolini che assisteva alle esercitazioni nella qualità di osservatore dell'impero e comandante supremo di tutte le forze armate.



Una manifestazione di separatisti a Palermo. Sotto Antonio Canepa

Il viaggio del «duce» in Sicilia il primo dopo quello del 1924 si concluse con una adunata oceanica al Foro Italo di Palermo. Dinanzi ad una folla osannante il dittatore proclamò la Sicilia «centro dell'impero» promise che l'isola sarebbe presto diventata il «giardino del Mediterraneo» e che sarebbe stato «ferrato di lì a poco l'assalto» al latifondo.

Canepa è nato a Palermo nel 1908 da una famiglia originaria della Liguria. Insoddisfatto del regime dittatoriale instaurato dai fascisti nel 1933 organizza una spedizione e con un manipolo di militari «invade» la Repubblica di San Marino. Vuol proclamare dall'alto del Titano che la libertà non è morte.

Viene arrestato e processato nella minuscola repubblica e naturalmente consegnato alle autorità fasciste che lo dichiarano pazzo e lo rinchiodano in un manicomio.

Tornato in libertà continua a svolgere attività antifascista ma ciò non gli impedisce di conquistare una cattedra di diritto all'università. Nel dicembre del 1942 come abbiamo visto diffonde il suo manifesto indipendentista «La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo» - grida - pacifica ricca felice senza tiranni e senza sfruttatori.

Le vicende belliche lo bloccano in Continente dove svolge attività partigiana. Rientrato in Sicilia dopo la liberazione di Firenze si dà anima e corpo al suo sogno indipendentista e contemporaneamente milita nel Pci di Togliatti.

Antonio Canepa ancora oggi rimane una delle figure più complicate e per certi aspetti enigmatiche del dopoguerra. Anche le circostanze in cui trovò la morte la voce che lo voleva legato ai servizi segreti inglesi la scelta della lotta armata per conquistare l'indipendenza della Sicilia tutto ciò che a rendere difficile la interpretazione del suo ruolo.

Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS) come tutti i movimenti politici sorti in momenti di grandi tensioni contiene tutto e il

La misteriosa morte di Antonio Canepa separatista siciliano

Antonio Canepa non in un agguato il 17 giugno del 1945. Era un separatista siciliano di sinistra, fondatore dell'Evis (esercito indipendentista) che voleva coniugare riforma agraria, rivoluzione e indipendenza dell'isola. Si scontrò con l'ala di destra del movimento che, con il conte Tasca, arruolò il bandito Giuliano Per «la causa» sosteneva il conte si può venire a patti con la delinquenza. E usarla contro braccianti e capilega

GIUSEPPE SPECIALE

contrano di tutto. Al vertice ci sono due democrazie di sicura fede. Andrea Finocchiaro Aprile e Antonio Varvaro il congresso di Faenza ha operato una scelta che in quel momento è determinante: si è proclamato cioè repubblicano e però accanto ad un rivoluzionario come Canepa ha un ruolo che alla fine si rivelerà determinante: un agguato duro come l'uccisione di Alimetta che negli stessi anni in cui viene diffuso il manifesto indipendentista rivoluzionario di Canepa ed in polemica con il teatrale assalto di Mussolini scende «l'elogio del latifondo». Ma non è solo il problema della terra che opprime Canepa. Il conte Tasca il conte sostiene una teoria puramente bossistica nella lotta armata e per l'indipendenza bisogna coinvolgere così come a suo dire e avviene

to nel passato la delinquenza comune. L'arruolamento della banda di Salvatore Giuliano nel fronte indipendentista discende da questa teona. Antonio Canepa ritiene di poter perseguire la sua linea anche in presenza di questi contrasti in terra e nel febbraio del 1945 fonda l'Evis (Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia).

È subito organizzata un campo fra Bronte Randazzo e Cesarò nella zona dell'Etna. I suoi «volontari» sono in gran parte giovani studenti che nulla hanno in comune con le bande arruolate dalla destra separatista.

L'agguato. Il 17 giugno del 1945 mentre con altri guerriglieri sta effettuando con un motofurgone il trasporto di alcuni armi Canepa viene fermato

da una pattuglia di carabinieri. Non è un controllo casuale: la sua presenza è stata segnalata con massima precisione. La versione ufficiale parla di una reazione a colpi di arma da fuoco da parte dei guerriglieri e della conseguente morte di Canepa. Sta di fatto che i militari escono indenni dalla presunta aggressione mentre tre dei cinque guerriglieri che erano a bordo del motofurgone vengono colpiti a morte.

Il primo a cadere è Antonio Canepa poi sarà la volta del suo aiutante lo studente universitario Carmelo Rosano e dello studente genovese Giuseppe Lo Giudice che ha appena dieotto anni.

Il cinquantesimo anniversario del tragico episodio è passato in un quasi assoluto silenzio. Solo il *Giornale di Sicilia* ha pubblicato la lettera di un nostalgico che probabilmente si arruolò a suo tempo nelle Evis mentre il Fronte nazionale siciliano che custodisce ancora quel che rimane dell'eredità del movimento indipendentista ha organizzato un raduno al cippo dedicato ai caduti dell'Evis in contrada Murazzo Ruffi di Randazzo.

Eppure non era una ricorrenza da ignorare. Al di là del giudizio che si può dare su una scelta come quella fatta da Canepa in quel particolare momento storico non c'è dubbio che il sacrificio di quelle tre

vite certamente assieme a tanti altri fattori ha influito sulla decisione assunta con grande coraggio dal governo di unità nazionale di approvare lo statuto speciale che concedeva alla Sicilia poteri amministrativi e forse anche dei privilegi rispetto agli statuti che da lì a poco saranno concessi alla Valle d'Aosta alla Sardegna e al Friuli Venezia Giulia.

Dirò cosa ne abbiano fatto di quei poteri e di quei privilegi: le forze politiche ed economiche che hanno dominato in Sicilia in questi cinquant'anni significherebbe fare un discorso complesso e doloroso. Una grande occasione storica è stata sprecata e una riflessione su quel che è avvenuto sarebbe oltre modo utile.

L'Evis di Canepa dopo il tragico conflitto (qualcuno lo chiama agguato) del 17 giugno 1945 si dissolve mentre continueranno a combattere in difesa del latifondo i banditi arruolati dalla reazione nazionale del separatismo. La strage di Portella della Ginestra l'assassinio di quasi cinquanta capilega conta di noi assalti della banda Giuliano alle camere del lavoro e alle sezioni del partito comunista sono le tappe sanguinose di quella guerra.

Canepa voleva la riforma agraria una riforma rivoluzionaria. Sta qui la chiave del mistero della sua morte.

Una nuova edizione del libro celebre come documento della fine dell'impero

Il fascino segreto di Satyricon romanzo dell'antichità

ALESSANDRO SCHNEARO

La tentazione di leggere nel *Satyricon* di Petronio una *branche de vie* della Roma neroniana sfrenata nella decadenza pantagruelica nell'eccesso è sempre stata fortissima almeno da quando i padri del realismo ottocentesco (ma poi anche Huysmans) hanno voluto riconoscere in questo «romanzo» dai confini incerti un loro antico modello. Affiora nel secolo scorso l'immagine di un Petronio fotografo del costume un artigiano della parola (come suggerisce Marcel Schwob nelle sue *Vie immaginarie*) che si aggira per le vie della città registrando avventure, intrighi e tick di personaggi improbabili e forestieri esotici. In tempi più recenti anche l'Auerbach di *Mimesis* attribuisce alla prosa di Petronio la capacità (straordinaria nel panorama dei canonici classici) di far parlare i personaggi con la propria lingua di conferire a ciascuno un carattere «reale» e specifico. In verità (e ormai lo si riconosce senza troppi rimpianti) sarebbe incauto sperare che nella fantasmagoria di una creazione linguistica letteralmente unica e di una costruzione narrativa tra realismo magico e *nouveau roman* si conservino davvero tracce documentarie di vita vissuta.

Contribuiscono all'atmosfera fiabesca del romanzo (che il film di Fellini cattura bene tra nebbie e colori scuri) le incertezze notevoli anche per un testo antico che circondano opera e autore. Quello che per comodità chiamiamo romanzo è piuttosto la raccolta di estratti di dimensioni assai varie sia in prosa che in poesia trascelti in epoche diverse e con fini non omogenei (accanto a sentenziosità moralista che sopravvivono episodi peccanti) legati da un progetto narrativo di cui si sfuggono i contorni esatti. Basti pensare che quasi certamente le centocinquanta pagine di testo non conservate costituiscono solo una parte tutto sommato modesta dell'originale (forse in 16 libri forse addirittura in 20) un vero e proprio romanzo fiume con trame e personaggi per noi impossibili anche solo da intuire. Non meno oscura peraltro la vicenda dell'autore che si conosce in genere nel Petronio Arbitro descritto sapientemente da Tacito un politico elegantissimo e raffinato ma frondista che Nerone costrinse al suicidio nel 66 dopo il fallimento di una congiura di palazzo.

Rispetto ai modelli tradizionali del romanzo greco il *Satyricon* è un *tour de force* iconoclasta e sperimentale pronto com'è a sovvertire regolarmente canoni e precetti. L'amicizia tra due giovani dà bene contro cui imperversano pirotecniche tempeste e naufragi si trasforma in un mangolo tutto maschilista e di origine dubbia coinvolto in una serie infinita di piccole crocche omosessuali e non (E infatti non stante i frammenti che leggiamo si dispongono piuttosto verso la fine dell'opera non è agevole intravedere la possibilità di un lieto fine). L'aspetto più straordinario del *Satyricon* risiede però nel saper alternare le avventure dei protagonisti con le elucubrazioni culturali letterarie cui questi non erano intellettuali in ristrettezze indulgono con preoccupante frequenza. Il testo che leggiamo (ora nella nuova traduzione di Aragosti *Il Satyricon* di Petronio a cura di Andrea Aragosti, Boringhieri BUR 1995 lire 18.000) si apre proprio con le tre scene di un giovane studente fuorché Encolpio che discende in una sala di museo sulla sede adenzia dell'ateneo letterario. Il molpo il poeta e retore attempato che si intrufola come terzo incomodo tra Encolpio e il suo giovane amante. Canepa improvvisa a sua volta una *Presa di Troia* in versi viene preso a sassate ma questo non gli impedisce di cibarsi più tardi in un lungo poema sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo. Le stenuate banchette di Trimalcione (i frammenti più estesi tra quelli conservati) è nessuno di illusioni mitologiche aneddoti pseudo-cultori ostentazioni di profondità filosofiche. Se il realismo ha trovato in Petronio il suo profeta la combinatezza di riflessione letteraria cultura dei costumi e avventure piccantesse sessuali ricorda magari adesso il non avaro saggio tra *Petronio* e *Frattini di Italia*.

Non è facile offrire in un'edizione accessibile ed accurata insieme il capolavoro di Petronio sia per la natura gravemente frammentaria del testo sia perché ad ogni passo il filologo sente la necessità di segnalare al lettore l'eccezionalità di una espressione il lessico mutilato l'allusione incerta e complessa lo stravolgimento di un *topos*. Nell'impresa però riuscito assai bene Andrea Aragosti che ha concesso una nuova traduzione con un apparato documentario ricchissimo una messa a punto aggiornata e rigorosa dei dibattiti critici e con un preface.

LETTERATURA. La scomparsa dello scrittore malato di Aids e perseguitato in Congo

Sony Labou Tansi, «una vita strillata»

GIACCHINO DE CHIRICO

Nell'introduzione a *Le sette solitudini di Lousa Lopez*, che Enau dipubblicò nel 1988 aveva scritto che «l'arte è la forza di far dire alla realtà quello che con i suoi soli mezzi non avrebbe potuto dire». Di sé e della sua scrittura aveva detto che sarebbe stata piuttosto strillata che semplicemente scritta e che la sua stessa vita sarebbe stata fatta di proteste di urli e di manifestazioni piuttosto che di semplici parole vissute. Ora Sony Labou Tansi narratore dramaturgo e poeta congolese nato a Brazzaville nel 1947 è morto.

Il 17 giugno scorso nella sua terra natia Sony divorato dall'Aids ha esalato l'ultimo respiro. In giorni dopo il giovane moale Pierre de la ha sepolto in questo il suo destino.

Oltre al citato *Le sette solitudini di Lousa Lopez* di Sony Labou Tansi editore in Italia nel 1987 aveva già pubblicato *Ami si* ma ha lasciato il suo destino un testo teatrale contenuto in un volume collaudo

ne dal titolo *Teatro africano* che propone anche testi di Sylvain Bemba Ben Tomoloou e Wole Soyinka.

Ma non è solo grazie alle mentore in un'azione della casa editrice e toni nuovi che si può dire che Sony Labou Tansi fosse abbastanza conosciuto dagli editori italiani. Nel 1988 Bompiani editore alle stampe *Le vedove dell'impero* e qui l'ha avuto collana *Il filo dell'ombra* e pubblicò il primo in traduzione italiana di *Una vita e mezzo* con un testo visionario e sentimentale prefetto fino al delirio. A questo è seguito il testo di *Muzale* che combinate uno spropositato numero di guerre civili al leggendario di un Africa pre-coloniale e delle sue lotte intestine e delle sue dittature e allo stesso tempo recupero di miti antichi che ricominciano e rappresentano il paese in declino del futuro del secolo scorso. Qualche anno prima nel 1986

lo scrittore congolese giovane e promettente aveva vinto il Premio Agip Enrico Mattioli e le sue opere erano state presentate in un'apposita pubblicazione della società italiana dei petroli con attenzione alla sua poesia ai suoi romanzi e al suo teatro.

Molto probabilmente fu proprio quella vicenda a valergli in Italia le prime proposte di traduzione.

Durante la seconda edizione del Salone del Libro di Torino in cui un'ipotesi del quotidiano (piuttosto nascosta) era dedicata alle letterature africane Sony Labou Tansi figurò tra gli ospiti. Qualcuno lo invitò. Di lui colpì una immagine stranissima che aveva scambiarono per stralottenza.

Nell'arco di pochi anni il pubblico italiano delle librerie nessuno si è dimenticato dallo sbarco degli scrittori africani aveva avuto modo di conoscere un autore singolare e interessante. Ma non è stato questo Sony Labou Tansi non ebbe successo. Anche la vicinanza sibiistica con un certo real-

meraviglioso che dall'America centrale e del Sud sembra ancora trarre tanto gusto del nostro pubblico e che gli costò più di una polemica con critici letterari di paesi come la Francia in cui era certamente più conosciuto e ammirato che da noi. Anche questo non gli servì da trampolino. E Sony Labou Tansi è stato dimenticato.

Le recenti drammatiche vicende di persecuzioni di intellettuali in molte parti del mondo avevano visto anche il suo nome figurare tra i perseguitati. In Italia il professor Carboni dell'Università di Roma aveva avviato anche una raccolta di firme a segno di solidarietà con lo scrittore congolese costretto agli arresti domiciliari nel suo paese di lancio dalla guerra civile.

La figura di Sony Labou Tansi però è sempre rimasta molto in secondo piano rispetto a personalità del calibro di Salman Rushdie e Wole Soyinka lo scrittore nigerino premio Nobel per la letteratura e i quali comunque non sono stati perseguitati in un paese come l'

nostro tutto preso dalle vicende interne in questi anni più che mai.

Quando pote essere liberato Sony Labou Tansi era ormai afflitto da Aids conclamato. Si trasferì a Parigi vedendolo in condizioni fisiche così disastrose qualcuno tra i suoi conoscenti racconta di aver avuto il sospetto che fosse stato torturato. In realtà la malattia lo stava divorando. Morì e per giunta di Aids in Francia non era la fine che Sony voleva.

In un Congo per affidarsi alle cure senza esito di un quarantenne un viaggiatore senza speranza tra terra d'origine e terra d'adozione (Sony ha sempre scritto in francese) tra tradizioni profondamente radicate e rispetti e civiltà se vissute criticamente e civiltà industriale del benessere seducente e desiderata ma anche fortemente criticata.

Vittima di una malattia del suo tempo che mite vittime soprattutto nell'Asia. Sony Labou Tansi è morto a compagnia di una vita «strillata» piuttosto che semplicemente vissuta.

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
EX-JUGOSLAVIA: MATVEJEVIC, JERGOVIC, BETTIN
BERARDINELLI, DONOLO, JERVIS, LA PORTA: OMAGGIO A CHRISTOPHER LASCH
ELENA FERRANTE E MARIO MARTONE: L'AMORE MOLESTO DAL ROMANZO AL FILM
PERIFERIE E FRONTIERE: ITALIA E MESSICO
STORIE ITALIANE
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DOPPIO ESTIVO
Linea d'ombra edizioni
Via Gallurio, 4 Milano tel. 02/6691132